ANALISI

Direttore Responsabile:
Carlo Fusi

Società Editrice:
Edizioni Diritto e Ragione srl.
(Socio Unico)
Via G. Manci, 5 - 39100 Bolzano

Amministratore delegato
Roberto Sensi

REDAZIONE
Via del Governo Vecchio, 3 - 00186
Roma
telefono 0668803313
redazione@ildubbio.news

PUBBLICITA'
SB srl
Via Rovigo, 11 - 20132 Milano
colombo@sbsapie.it
02-45481605 Fax 02-36516041

PUBBLICITA' LEGALE
INTEL MEDIA PUBBLICITA'
Via Sant'Antonio, 30 - 76121 Barletta
info@intelmedia.it
Tel. 0883-347995

STAMPA
Newsprint Italia S.r.l.
Via Meucci 29
00012 Guidonia (RM)

DISTRIBUZIONE
m-dis Distribuzione Media S.p. A,
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano
Tel. 02-2582.1
Fax 02 - 2582.5306

REGISTRAZIONE
Registrato al Tribunale di Bolzano
n. 7 del 16 dicembre 2015
Iscrizione al Registro Operatori
di Comunicazione Numero 26618
ISSN 2499-6009

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20,00

Ma quale "nuova Tangentopoli", servono norme per la buona amministrazione

ENRICO MICHETTI*

INVECE DI PARLARE DI UNA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA ADEGUATA AI TEMPI AL CENTRO DEL DIBATTITO C'È LA CORRUZIONE, UTILIZZATA COME ELEMENTO DISTRAENTE

Nella provincia di Milano lo scorso anno si sono registrate 3.800 denunce per rapina, 2.700 per stupefacenti, e 140mila furti, circa 500 per stupro ed altrettante per estorsione, 85 tra omicidi, tentati omicidi ed infanticidi a fronte di qualche decina di persone denunciate per concussione, corruzione o associazione a delinquere finalizzata a reati contro la Pubblica amministrazione. Questi dati lasciano comprendere che criminalizzare un ambiente, quale quello della Pubblica amministrazione, composto a livello nazionale da quasi 4 milioni di persone tra amministratori, funzionari pubblici e altre risorse umane presenti finanche nelle diverse partecipate e controllate pubbliche, non risponde in primis a logiche di proporzionalità, ma soprattutto offre una falsa e fuorviante centralità a dati assolutamente periferici e marginali nel contesto criminologico generale. Tale situazione crea un persistente clima di sfiducia e discredito verso gli operatori pubblici e verso le istituzioni, favorendo lo sviluppo di una amministrazione difensiva e quindi, sempre più immobile e refrattaria ad affrontare la complessità di una legislazione alluvionale e spesso contraddittoria. Al contempo, la classe dirigente politica tende a distrarre l'opinione pubblica dai reali problemi del Paese, con riguardo ai quali gli odierni risultati impietosi sull'occupazione, sulla crescita, sul debito e sul deficit sono la più chiara dimostrazione del danno che reca la promozione strumentale di tale falsa rappresentazione della realtà.

Abbiamo il più grande patrimonio artistico, paesaggistico e monumentale al mondo e di parla pochissimo di turismo. Abbiamo un tasso di disoccupazione molto alto, in Europa secondo soltanto alla Spagna e si rigetta ogni azione volta ad incrementare gli investimenti nel settore dei trasporti, della viabilità e dell'ambiente. Raggiungemmo il boom economico grazie a brevetti e prestazioni intellettuali maturate più che nelle fabbriche che nelle Accademie e da settant'anni non si fa nulla per ammodernare i processi di formazione e di specializzazione. Abbiamo un Paese illuminato dal sole e lasciamo un numero sempre più rilevante di appezzamenti incolti in paesini ormai spopolati. Potremmo avviare un serio processo di ringiovanimento delle tecnologie presenti nei nostri sistemi ad iniziare dalla pubblica amministrazione attraverso l'avvento di una reale digitalizzazione che consenta il lavoro a distanza, immaginate che sollievo per le economie locali e per i cittadini con l'azzeramento degli spostamenti e delle file.

Avremmo bisogno di ridurre drasticamente la burocrazia contenendo ad un decimo l'attuale palinsesto normativo, epurandolo di tutto ciò che sia vetusto, contraddittorio, poco chiaro, ... riducendo al contempo, anche le fonti normative prima ancora degli enti. Avremmo bisogno di una riforma seria, ed adeguata ai nuovi tempi, della giustizia. Ma, nessuno si preoccupa di tutto ciò. Anzi nessuno ne parla perché al centro delle preoccupazioni imposte c'è il distraente per eccellenza: la corruzione, che peraltro non è quasi mai causa, bensì effetto del degrado prodotto dalla totale assenza di politiche adeguate. Ecco pertanto, la nuova Tangentopoli, pronta a terrorizzare il Paese. Evocarla e centralizzare ogni forma di attenzione soltanto su tale argomento significherebbe affermare che 140mila furti, 3.800 rapine, 500 stupri ed altrettante estorsioni oltre alle diverse decine di omicidi... dopotutto non siano un problema degno di nota o comunque secondario al cospetto di ben altra grave impellenza. La politica per legiferare con profitto e reale utilità ha necessità di mantenere sempre ben presente l'orizzonte dettato dalla logica, dalla proporzione, dell'armonia e dall'intelligente ponderazione ... Un primo e significativo passo potrebbe essere rimuovere quell'onta indegna che dispone norme per l'anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni (norma che intende la corruzione non come fatto eventuale, bensì assurdamente congenito, sistemico e persistente), anche perché rispettando rigidamente le proporzioni dovremmo allora parimenti scrivere norme antiladri per l'Italia. Mi chiedo, ma non sarebbe più corretto e forse più civile scrivere: Norme per la buona amministrazione pubblica, che dopotutto è quello che legittimamente dovrebbero attendersi i cittadini.

*Direttore della Gazzetta amministrativa della Repubblica italiana

La libertà (negata) di studiare Medicina, una pratica archiviata troppo in fretta

STEFANO BIGOLARO*

LA PRECEDENZA ASSOLUTA ASSEGNATA ALLA DISPONIBILITÀ DI STRUTTURE E DI IMPIEGO PUÒ ARRIVARE AL PUNTO DA NEGARE IL DIRITTO A ISCRIVERSI IN ITALIA PER CHI GIÀ FREQUENTA UNIVERSITÀ IN ALTRI PAESI DELLA UE?

È in atto un confronto come tra guelfi e ghibellini. Riguarda il numero chiuso per l'accesso alla facoltà di medicina e chirurgia: numero chiuso che dovrebbe garantire la formazione di medici preparati, ma che blocca in partenza molti di quanti vorrebbero diventare medici.

Era nel contratto di governo, è oggetto di proposte di legge (una del Consiglio regionale del Veneto, dove il tema è assai sentito): ma il superamento del numero chiuso non c'è stato, forse ci sarà un aggiustamento nel numero dei posti banditi. Nel frattempo, da più parti viene segnalata una carenza di medici sempre più allarmante.

Prima però di schierarsi con i guelfi o con i ghibellini, bisogna tornare alla base, verificando ciò che diamo per scontato.

La base è una legge, che compie ora vent'anni, nota come "legge Zecchino". Una legge davvero di grande impatto. Un dato: lo scorso anno, su 60.000 iscritti ai test, i posti disponibili erano 10.000, in un rapporto di 6 a 1. In vent'anni, svariate centinaia di migliaia di aspiranti medici hanno dovuto cambiare aspirazione. Per non dire degli effetti di sistema (se solo certe facoltà sono a numero chiuso, ciò incide anche su quelle che non lo sono), o dell'indotto (che deriva dalla necessità per decine di migliaia di studenti ogni anno di prepararsi a test da cui dipende la loro vita, professionale e non solo).

Nei pochi articoli di quella legge c'è tutto: una programmazione nazionale che porta a determinare, di anno in anno, il numero complessivo delle immatricolazioni consentite; i criteri da considerare (che sono l'offerta potenziale del sistema universitario e il fabbisogno di professionalità); i test, la cui importanza è fondamentale (possono far stare fuori qualcuno che sarebbe stato un buon medico ma non li azzecca, o far entrare qualcuno che li azzecca ma che un buon medico non lo sarà mai). Dovrebbero, dice la legge, svelare la predisposizione dei candidati per la medicina.

Sullo sfondo, le scuole di specializzazione: la preparazione di un medico è cosa lunga, e richiede non solo la laurea ma anche ulteriori cinque o sei anni per conseguire il titolo di specialista. Dunque diventa necessario accedere a tali scuole, che sono coordinate con il servizio sanitario nazionale, e che comportano un costo pubblico (anche perché deve essere riconosciuto un corrispettivo agli specializzandi che vi prestano la propria opera). Questo, all'incirca, il sistema. Lede il diritto all'istruzione? La Corte europea dei diritti dell'uomo lo esclude. È un sistema imposto dall'Europa? No, gli Stati membri sono liberi di scegliere un accesso aperto o uno regolamentato. Quello che non si può fare è di impedire a chi esercita la libertà di circolazione e va a studiare all'estero, di ritornare e iscriversi in una università italiana anche senza aver passato il test. È un sistema che rispetta i valori costituzionali? La risposta non è scontata. La Corte non ha finora censurato la disciplina. Ma non l'ha neppure esaminata a fondo: ha esaminato le questioni, inammissibili, che le sono giunte.

Certo, sono in gioco numerosi interessi costituzionali. Dal diritto all'istruzione, alla tutela della salute; dal diritto al lavoro, all'autonomia universitaria. E la programmazione nazionale delle professioni non può essere un fatto normale: non spetta allo Stato stabilire quanti medici, quanti avvocati, ma allora anche quanti imbianchini o quanti giornalisti, servono alla società. Si giustifica per le ragioni tecniche legate a una certa professione.

Medici e avvocati sono entrambe professioni di rilievo costituzionale, perché legate una alla tutela della salute, l'altra al diritto di difesa. Però la disciplina del loro accesso è profondamente diversa, come testimoniano i numeri. Ciò è giustificato solo se la diversità delle esigenze strutturali lo giustifica.

Insomma: è un problema di strutture. Sotto un profilo generale, la libertà di studio e di scelta della propria attività viene prima delle strutture: l'offerta deve potersi adeguare alla domanda. Certo, per la professione medica la situazione è più complessa, le strutture necessarie alla formazione non sono solo le aule universitarie, e se ne deve tener conto. Però non può esserci un'inversione logica: non si può solo andare a ritroso, dalle strutture al numero di quanti possono accedere alla facoltà e dunque alla professione medica, deve esserci un rapporto biunivoco. E soprattutto, siccome si tratta del futuro delle nostre vite, su tutto ciò è necessario non solo il dibattito ma la consapevolezza informata dell'opinione pubblica.

*presidente Associazione veneta degli avvocati amministrativisti